

Il tempo di Avvento e il cinquantesimo anniversario dell'ospedale "Panico" di Tricase*

Care sorelle,

Cari professori e operatori sanitari,

la liturgia che stiamo celebrando ci aiuta a considerare nella giusta dimensione il cinquantesimo anniversario dell'apertura di questo ospedale. Il tempo di Avvento porta con sé una spiritualità e una visione della vita tutta particolare. Indica, infatti, un nuovo inizio.

Il profeta Isaia presenta due immagini: il germoglio che spunta dal tronco di lesse; il deserto che fiorisce, la steppa e la terra arida che ritornano a fruttificare. Si tratta di immagini che indicano un nuovo percorso e annunciano una novità! Vi invito, pertanto, a considerare l'anniversario dell'apertura di questo ospedale nella cornice spirituale dell'Avvento.

Questo tempo liturgico invita a fare memoria di tutta la storia della salvezza al cui centro vi è la nascita di Cristo e a considerare l'oggi come il momento in cui Cristo viene. Richiama la sua venuta storica e annuncia la sua presenza e la sua contemporaneità con la nostra vita.

Anche noi abbiamo bisogno di fare memoria! La ricorrenza del cinquantesimo anniversario è l'occasione propizia per riportare alla luce, al giusto apprezzamento e alla comune consapevolezza quanto è già accaduto e considerare il passato con riconoscenza per quello che è stato realizzato e per coloro che l'hanno reso possibile. La comunità religiosa, più di ogni altro, è chiamata a fare questo esercizio di memoria grata al Signore per i copiosi frutti che questa istituzione ha seminato in questi anni nel Sud Salento.

Il passato non è mai un tempo sigillato, una sorta di realtà fossilizzata senza aggancio e senza un riferimento all'oggi. Secondo le parole del profeta Isaia, il germoglio non nasce dal nulla, ma dal tronco invecchiato, da radici saldamente piantate nella terra che danno solidità al germoglio. Il ceppo, che sembrava avvizzito e appassito, in realtà conserva intatta tutta la sua potenza generativa.

La vostra straordinaria attività ospedaliera poggia su fondamenta salde: la dedizione e l'amorevole servizio delle suore e l'attenzione premurosa di tutti gli operatori a curare le molteplici infermità dei pazienti. Il passato è dunque una riserva di energia che dà forza alla vostra attuale attività.

Certo, i tempi cambiano e nuove situazioni incalzano. Oggi è cambiato il clima culturale e sociale, le condizioni storiche, il modo con il quale la società, lo Stato, le Regioni affrontano il tema della sanità. Non bisogna però fare delle cesure tra il prima e il dopo. Non ci sono tempi morti, situazioni senza significato. Da una parte c'è il fondamento su cui si costruisce il germoglio, dall'altra ci sono le novità del presente.

* *Omelia* per il cinquantesimo anniversario dell'apertura dell'Ospedale "Panico", Tricase 4 dicembre 2016.

Occorre avere il duplice sguardo: considerare sia gli avvenimenti che sono a fondamento di questa storia, sia quanto accade nel tempo presente. Sotto questo profilo, devo esprimere la mia ammirazione per la capacità di suor Margherita, della comunità religiosa, dei medici e degli operatori sanitari di saper stare al passo con i tempi, continuando a rimanere una presenza significativa. Questo comporta la capacità di leggere i cambiamenti, adeguando le strutture, gli ambienti e le tecniche di intervento. Chi viene in questo ospedale trova sempre qualcosa di nuovo. Si respira il senso di un movimento continuo, di un aggiornamento sul piano strutturale e su quello dell'attività ospedaliera.

Il tempo di Avvento chiede anche di volgere lo sguardo verso l'orizzonte. In tal senso, occorre distinguere tra *futuro e avvento*. Il futuro è qualcosa costruito da noi, fa parte della previsione umana, della sua capacità anticipatrice. Si cerca allora di adeguare, prevenire ed essere pronti ad accogliere le nuove prospettive. Il futuro non è soltanto ciò che si immagina, ma ciò che si intravede e verso il quale si costruisce tutta l'attività e l'organizzazione ospedaliera. Ciò richiede programmazione, progettualità, azione preveniente.

Ovviamente non è facile avere questo sguardo prospettico: mantenere la vigilanza e la capacità di guardare con occhi nuovi senza lasciarsi afferrare da ciò che si è sempre fatto e dalla contingenza del tempo presente. In tal caso, si rischierebbe di rimanere legati a qualcosa che con il passare del tempo diventa desueto. Occorre, invece, munirsi di una forza anticipatrice soprattutto da parte di coloro che hanno la responsabilità dell'organizzazione e della guida dell'istituto. Anche questo mi pare chiaramente visibile nell'attività di questo ospedale.

L'Avvento però non è solo futuro, ma è anche "avvenimento". Indica cioè una linea che va dal futuro verso il presente. La *Colletta* della prima domenica di Avvento ha indicato questo movimento: noi andiamo incontro a Cristo; egli viene verso di noi. Non siamo noi ad organizzare il futuro, ma è Dio che percorre il cammino della storia e, dall'*eschaton*, dal compimento ultimo viene verso di noi portando con sé la grazia di quella novità che noi non possiamo costruire, nemmeno se mettiamo in campo tutta la nostra capacità organizzativa. C'è qualcosa che non dipende da noi, ma viene dall'alto, dall'oltre, da Dio. E viene come dono, non come conquista. Nessuno potrà dire: "dipende da me" o "l'ho programmato io". Viene come una grazia che dobbiamo saper accogliere, disponibili a lasciarci modellare. Senza di essa tutte le nostre attività perdono di significato. Mancano di quell'energia spirituale, si smorza il vero dinamismo di tutta la nostra azione pastorale e di tutta l'attività umana.

Concludendo questa mia esortazione, invito tutti a ringraziare il Signore per le grandi opere che ha compiuto e ancora realizza nel nostro tempo. Ciò che costruiamo rimarrà saldo se sapremo aprirci all'imprevedibilità dell'azione di Dio. Egli squarcia nuovi orizzonti, genera nuove realtà, aiuta a comprendere il modo nuovo con il quale avvicinarci alla sofferenza e all'infermità. Affidandoci alla grazia

che scende dall'alto, siamo sicuri che quest'opera continuerà ad esistere nel tempo. Questa era la consapevolezza del card. Panico e delle suore che insieme con lui hanno dato vita a questa benemerita istituzione. Manteniamo lo stesso spirito perché possiamo affidarla con la stessa lucentezza a coloro che verranno dopo di noi.